

IL MACCARINO

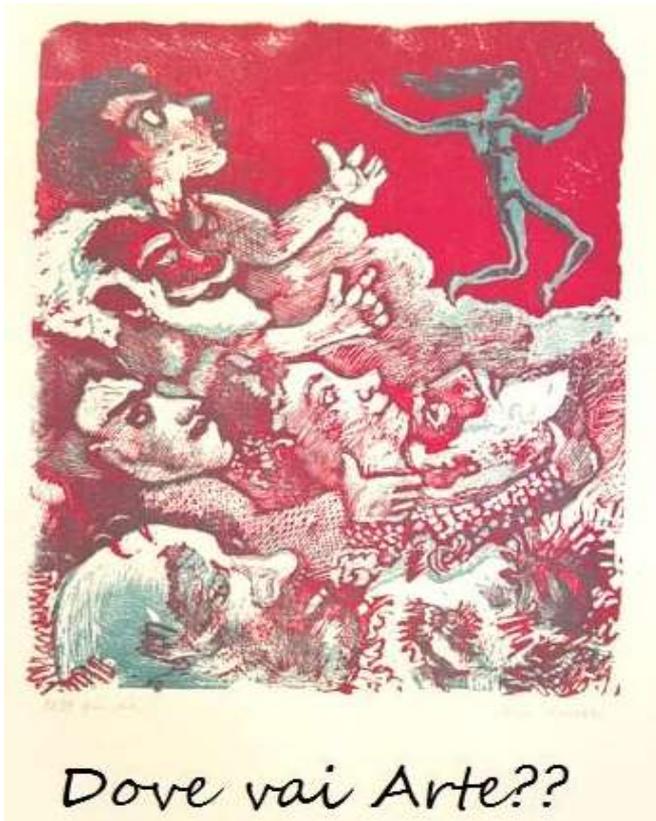
Associazione Culturale "Mino Maccari"

Sede Sociale: c/o Pro-Loce, Piazza Arnolfo n. 10 – 53034 Colle di Val d'Elsa (Si)

Bollettino sociale d'arte e cultura per i soci – Anno XIII – N. 43 – 2018



**Intervista di Serena Gelli a
Donatella Milani**



Dove vai Arte??

**La divulgazione dell'arte e della cultura
è un nostro impegno, aiutaci a realizzarlo,
sostieni l'attività dell'associazione, dai un contributo alla cultura:**

**Associazione Culturale Mino Maccari - Colle di Val d'Elsa (Si)
iban: IT78W0867371860001002011392**

Collabora alla realizzazione di questo bollettino.
Hai una poesia nel cassetto? Un piccolo racconto? Una vignetta?
Se sei interessato a pubblicarla sul nostro bollettino
inviala alla nostra e-mail: associazione@minomaccaricolle.it

sono disponibili spazi pubblicitari sul nostro bollettino,
per informazioni: associazione@minomaccaricolle.it

Cola dell'Amatrice – Fra Pinturicchio e Raffaello

Dal 17 marzo al 15 luglio 2018

Pinacoteca Civica – Ascoli Piceno

Albrecht Durer e il Rinascimento fra la Germania e l'Italia

Dal 21 febbraio al 24 giugno 2018

Palazzo Reale - Milano

Nascita di una Nazione – Tra Guttuso, Fontana e Schifano

Dal 16 marzo al 22 luglio 2018

Palazzo Strozzi – Firenze

Savia non fui – Dante e Sapia tra letteratura e arte

Dal 7 aprile al 28 ottobre 2018

Museo San Pietro – Colle di Val d'Elsa -SI

Picasso, De Chirico, Morandi, 100 capolavori del XIX e XX secolo dalle collezioni private bresciane

Dal 20 gennaio al 10 giugno 2018

Palazzo Martinengo – Brescia

Anton Van Dyck e i suoi amici. Pittori fiamminghi a Genova 1600-1640

Dal 9 febbraio al 10 giugno 2018

Palazzo della Meridiana – Genova

Turner – Opere dalla Tate

Dal 22 marzo al 26 agosto 2018

Chiostro del Bramante – Roma

Moda e Modi – Stile e costume in Italia 1900-1960

Dal 24 marzo al 4 novembre 2018

Basilica di San Francesco - Arezzo



"La classe di danza" 1871 – 1874 - Olio su tela, cm 85x75 - Parigi, Musée d'Orsay

Edgar Degas nasce nel 1817 e muore nel 1894 a Parigi. Figlio di una famiglia benestante, cresce in un periodo dove la vita economica è dominata dalle banche private. Educato dal padre, noto banchiere, uomo colto e amante dell'arte e in particolar modo della musica che lo indirizza verso gli studi classici. Studi che abbandona, una scelta assecondata e condivisa anche dal padre, all'età di 18 anni per dedicarsi completamente al disegno e seguire la propria inclinazione e passione.

Il disegno, come mezzo espressivo, utilizzato per fermare le idee sulla carta, rimane un elemento fondamentale per tutta la vita dell'artista. Importante è l'analisi e gli studi che fa sulle opere dei grandi maestri italiani del rinascimento nei suoi frequenti viaggi in Italia per visitare le città d'arte tra cui Roma, Napoli, Orvieto e Firenze.

La sua formazione sulla fermezza ideale del disegno fiorentino lo colloca nell'ambito del classicismo di Ingres, anche se più tardi riuscirà ad apprezzare il valore cromatico di Delacroix. Determinante per la sua evoluzione artistica è l'incontro con Manet, un artista molto affine a lui, per estrazione sociale, per educazione, per raffinatezza spirituale. Manet lo convince ad abbandonare i soggetti storici per dedicarsi alla rappresentazione della "vita moderna" della quale Degas diverrà il più alto interprete, cogliendone "l'anima".

"Mi sono sempre sforzato - dice lui stesso - di spronare i miei colleghi a cercare soluzioni nuove nell'ambito del disegno, che ritengo più fecondo del colore. Ma non hanno voluto ascoltarmi e hanno proseguito su un'altra strada". Apparentemente le divergenze sembrano radicali, da una parte gli impressionisti che usano il colore giustapposto a macchie, mentre Degas la linea che contorna l'oggetto. Gli impressionisti che ritraggono la natura libera più che la città, mentre Degas che ritrae la vita cittadina più che la campagna, gli impressionisti che dipingono in *en plein air*, direttamente *sur le motif*, Degas dipinge nello studio. Ma nonostante queste differenze rientra in questa corrente artistica esprimendo tutta la sua personalità, rendendo la realtà che lo circonda nella sua globalità spaziale, facendo intuire la continuità al di là dei limiti imposti dalla cornice esprimendolo sia con la forma del disegno, che con il colore. Lui stesso scrive: *"Il disegno non è la forma è il modo di vedere la forma serve a dare una visione interpretativa da parte dell'artista"*. Degas rappresenta tutto ciò che è vita. Oggetto costante della sua osservazione quotidiana è la vita della società che egli stesso frequenta. Preferisce dipingere nello studio così che la memoria lo aiuta a ricordare i giusti particolari eliminando ciò che è superfluo, ricordando con gli occhi della mente solo gli elementi che lo hanno veramente colpito "L'impressione autentica", poiché in presenza

dell'oggetto siamo portati a copiare sistematicamente, distraendoci così dall'essenziale.

"Va molto bene copiare ciò che si vede - dice Degas - molto meglio disegnare ciò che non si vede più, se non con la memoria: è una trasformazione nella quale l'immaginazione collabora con la memoria, così che non si riproduce che quello che ci ha colpito, ossia lo strettamente necessario".

Il Ballo, un elemento fondamentale nella vita dell'artista. Il ballo classico che Degas esamina come uno spettatore dalla platea, dal palco dell'opera o dietro le quinte, occhieggiando verso il palcoscenico, curiosando nelle sale di prova e nei camerini, si ritrova questa armonia, questa eleganza del movimento in "La classe di danza del signor Pierrot", Parigi Museo D'Orsay. Molto evidente un taglio dello spazio del punto di vista, inconsueto che dà un effetto cinematografico. Note cromatiche molto vivaci, la postura dei piedi, la chiara stoffa velata dei tutù, l'azzurro tenue dello scialle sulle spalle della ballerina, le scarpette, i fiocchi colorati stretti in vita, i nastri scuri annodati dietro il collo, sono tutti delicati e intonati dalla morbida luce che filtra attraverso le finestre. Questo dipinto raffigura un gruppo di giovani ballerine mentre partecipano ad una lezione di danza. Rappresenta una delle prime opere che Degas dedica alla danza. Il pittore rappresenta le fanciulle disposte a semicerchio all'interno di uno spazio progressivamente scorciato. Le linee di fuga vengono accentuate dalle congiunture del parquet dove di conseguenza è lasciato ampio spazio in primo piano. Elemento importante la musica, il suono se sembra fuori luogo ma che in realtà non lo è; *"Degas è uno dei rari autori che abbiano dato importanza al suono" - scrive Paul Valéry - "Il suono è uno dei fattori essenziali nella visione delle cose. Dalla sua natura dipende per gran parte la luce riflessa"*. In sintonia con gli altri impressionisti, il pittore inizia a riflettere sul fatto che ogni colore non è importante per se stesso, ma è contagiato da tutti i colori che lo circondano. Il proprio concetto di forma, in questi anni, subisce un cambiamento, Degas si pone comunque "al limite" dell'impressionismo, in quanto non sacrifica mai interamente il disegno, al puro concetto di forma indagata attraverso le potenzialità costruttive del colore.

Pare che nell'artista ci fosse una curiosa sensibilità per la mimica.

Riesce a cogliere le ballerine in pose molto professionali, permettendogli di rinnovare la visione del corpo umano analizzando le più svariate pose delle ballerine.



"Ballerine dietro le quinte" 1897 - Pastello, cm 67x67 - Mosca, Museo Puskin

Degas non abbandona mai i motivi dei balletti, ma li consolida attraverso studi anatomici, riprendendo vecchi soggetti. "Ballerine dietro le quinte" 1897 pastello, Mosca - Museo Puskin. Dalla metà degli anni settanta, Degas utilizza con maggiore interesse la tecnica del pastello, tanto da indurre il critico Philippe Burty ad affermare che oramai l'artista ha abbandonato la pittura ad olio per dedicarsi completamente ad una "pittura a colla e a pastello". Questo tipo di tecnica lo conduce gradualmente a potenziare la sua innata facilità nel disegno. Non utilizza più il tratto del disegno come trama del dipinto, ma lo trasforma in colore, diventando il punto centrale della sua pittura. A momenti il pastello è una linea, a tratti diventa colore, oppure si trasforma in nubi cromatiche

vaporose. Gli sfondi diventano sempre più complementari alla definizione dei soggetti. Nelle "Ballerine dietro le quinte" Degas esibisce un gusto sublime per la composizione, il momento di ricomposizione degli abiti, rappresentato come una danza.

Omaggio dell'autrice, Alessia Baragli, a Degas



"Interpretazione ballerine di Degas" Olio su tela cm100x80



Penne Valdelsane

IL PALIO

Obbliga un contradaiolo ad assistere al Palio, non dalla piazza, ma da una posizione più comoda, magari seduto sui palchi o dalle gradinate: te ne faresti un nemico acerrimo, non te la perdonerebbe per tutta la vita.

Io onestamente quest'anno ho partecipato a tale grande spettacolo dalle finestre a trifora di un palazzo trecentesco che si affaccia nel punto più bello della piazza, sempre che se ne possa indicare uno in particolare, tanto sono tutti così magnifici e con lo sguardo la si può abbracciare tutta nel suo insieme.

La piazza stessa è per sua natura come un ideale abbraccio, che tutto comprende e tutto racchiude.

Certo avrò avuto mille e mille sguardi di invidia da coloro, forestieri, che si accalcavano madidi di sudore e frastornati in mezzo a quell'oceano di teste che ondeggiavano di qua e di là, come spighe di grano sbattute da venti contrari.

Mi sentivo quasi un po' in colpa nell'essere io in quella comoda e appetibile posizione e loro laggiù in basso, formiche di un termitaio di proporzioni gigantesche.

Si era al Palio di Agosto.

Che rammentare il Palio senza ulteriore specificazione può indicare solo quello di Siena, quello di eccellenza per antonomasia, conosciuto nel mondo.

Quanti e quanti palii vengono corsi in Toscana e poi in tutta Italia con animali diversi e nei più svariati modi, anche originali, talvolta unici.

Non solo con i cavalli dunque, anche se questi sono gli attori principali e più frequenti di tali rappresentazioni.

Si può affermare con certezza che buona parte dei paesi vantano, almeno una volta all'anno, il loro palio e lo esibiscono in particolar modo come richiamo per turisti o curiosi dei territori vicini.

Per far sì che quel giorno la comunità si senta viva, partecipe di un sentimento univoco, di un afflato che la accomuni, di un richiamo che altre parole non potrebbero.

Da una parte dando libero sfogo alle rivalità cittadine, retaggio medioevale, dall'altra allo scopo di attrarre spettatori che possano rimpinguare le esangui casse di tanti bottegai, artigiani, bancarellai e della stessa amministrazione comunale.

A Siena non è così: si corre il Palio per il Palio.

Anche se venisse corso in notturna, nel mezzo di un tempo avverso, ma senza pioggia per il tufo, con nessun forestiero presente, il Palio avrebbe la medesima valenza, lo stesso spasmodico richiamo, uguale fattore di seduzione e di incanto.

Un amico carissimo mi ha portato fin lassù, a quelle finestre trecentesche, che tante volte avevo rimirato dalla piazza con non poca invidia, fantasticando sui suoi abitatori.

Era divenuto il compagno o forse solo l'amante, non oso dire fidanzato, essendo già sposato, di una nobildonna fresca di separazione da un altrettanto nobiluomo, che le aveva concesso temporanea abitabilità nella sua fastosa ed ambita dimora, appartenuta da secoli ai suoi avi.

Avrei voluto non accettare quella proposta, mi sembrava di fare da terzo incomodo; ma l'amico aveva insistito tanto che non avevo potuto rifiutare, anche perché l'offerta mi era sembrata allettante: vedere la corsa da un palazzo della piazza.

Quando mai si sarebbe ripresentata una tale opportunità, così seducente? Ho compreso anche che voleva schermarsi probabilmente dietro la mia presenza, per non dare adito a voci malevole, in particolare nei riguardi della signora.

La cena a lume di candela con sotto la piazza del campo è uno spettacolo affascinante, unico, fa innamorare anche i cuori più refrattari.

Pure il risveglio con il sole già alto ed il brusio incessante della folla nell'emiciclo e sulla pista, i cui passi sono attutiti dal tufo, sono atmosfere irripetibili che solo Siena ci sa dare in quei giorni.

Possono capitarci solo attraverso l'amicizia con un aristocratico o con una patrizia lì residenti.

La seconda possibilità potrebbe essere meno improbabile, quindi non impossibile, come si può accertare alla luce dei fatti.

Per il resto della mattinata abbiamo girovagato senza meta per le strade e le piazze del centro, assediata da flotte di turisti e curiosi.

Un gran movimento, un gran daffare, negozi e caffè pieni, gite incolonnate con in testa una guida con la solita bandierina, o altro segno distintivo, sollevato in alto, gruppi organizzati provenienti da città vicine, e tante coppie come in luna di miele.

Ma di senesi, pochi e poco riconoscibili, non manifestando la loro presenza, per cui il possesso della città era in mano di altri, di tutti gli altri; loro vivevano appartati, come in sordina, quasi si fossero mimetizzati.

Rintanati nelle sedi delle contrade, specie di quelle estratte, oppure a guardia degli stallaggi ove era custodito, protetto, il cavallo, che doveva riposare in pace, isolato, senza stress e senza rumori.

Tanto è che, passando accanto a uno di essi, siamo stati invitati cortesemente, ma fermamente, a fare silenzio e a camminare al di là delle transenne con passo leggero.

Lì dentro c'era un re che non poteva essere disturbato: la sua presenza attraversava i muri e riempiva la strada, come d'incanto, come per un fluido magnetico e misterioso.

Si avvertiva nell'aria l'approssimarsi di qualcosa che sarebbe esplosa, una aspettativa che covava come il fuoco sotto la cenere, un fiume in piena che di lì a poco avrebbe infranto gli argini per esondare in tutta la città.

O meglio ancora un vulcano che stesse per iniziare a fremere e scuotersi, accumulando potenza nelle sue viscere, per poi esplodere con fragore, riversando la sua lava incandescente sulle pendici del colle su cui Siena era nata, inondandola tutta.

Anche il pranzo l'abbiamo consumato in casa, sulla solita loggia, approntato da un catering di livello; la padrona di casa non ci ha voluto far mancare niente.

Non altro posto ci avrebbe trasmesso le medesime sensazioni e gli stessi scorci.

La piazza aveva iniziato a riempirsi.

Alcuni, i più fanatici, avevano trascorso la notte all'addiaccio, appoggiati allo stecconato, per non perdere la posizione conquistata e tanto agognata, alcuni riparati dai capitelli in pietra, a cui stavano abbarbicati come un naufrago alla sua scialuppa.

La pista in tufo era ingombra di tavolini dei caffè e dei ristoranti prospicienti.

Si vedevano stranieri dalla pelle bianchissima e lentiginosa, stravaccati sulle sedie che si facevano inondare dal sole agostano e respiravano a pieni polmoni in quella giornata unica e per loro forse irripetibile.

Erano euforici e ciarlieri e per la gioia e il godimento e per la fila di bottiglie vuote sul tavolo con l'effigie di un gallo nero sui bollini del collo.

Nel pomeriggio tutta la pista era liberata e resa linda, per quanto lo possa essere una via battuta di terra rossiccia.

L'emiciclo della piazza si stava riempiendo a vista d'occhio e tutti, in seguito, entravano da un unico ingresso, laggiù in fondo nella parte bassa.

Sembrava l'ilo, il peduncolo di una grossa vescica che veniva riempita incessantemente di materiale umano.

Ad un'ora precisa ha iniziato il rintocco ininterrotto e cadenzato del campanone della torre del Mangia, che ci era proprio dinanzi, su in alto, il cui rimbombo martellante, da così vicino, era amplificato a dismisura; pareva di averlo sulla testa e nelle orecchie.

Da un ingresso della piazza nella parte opposta è iniziato il corteo storico con tutte le contrade partecipanti e non.

Ognuna in pompa magna con i suoi sbandieratori, i palafrenieri, i cavalieri, i paggi, gli armieri, i tamburini, i vessilliferi, gli alfieri e poi i fantini con il soprallasso e poi il barbero con il suo barbaresco ed infine il Drappellone sul Carroccio trainato da quattro buoi bianchi con quattro bovari con sopra i maggiorenti ed i paggetti che suonavano a distesa la martinella.

Ed infine, proprio da ultimo, i paggi con festoni di alloro che chiudevano il corso.

La padrona di casa si sforzava di indicarci nomi, appartenenze e successioni del corteo, certo con non poca difficoltà per la nostra incapacità di memorizzare tanti nomi strani in così poco tempo.

Si appoggiava spesso alla spalla dell'amico per ingraziarsene i consensi o in segno di amorosa gratitudine, certo perché in quel momento era visibilmente felice; la mia presenza non la imbarazzava per niente.

Ad ogni apparizione nella piazza di una nuova contrada con in testa il suo alfiere, si scatenava un pandemonio di urla e di richiami con lo sventolio di centinaia di fazzoletti, tutti dello stesso colore, simile a quello della bandiera.

Il corteo procedeva lentamente con aria solenne e compassata, direi maestosa, al suono dei rintocchi del Campanone; sembrava una processione di avvicinamento ad una battaglia campale.

Nell'aria si avvertiva un che di speciale, di unico, che di lì a poco si sarebbe materializzato.

La piazza si stava completamente riempiendo, non si notava più alcun spazio vuoto, ma la gente continuava ad entrare, come un flusso d'acqua dopo la rottura di una diga, non con la primitiva veemenza, ma più distesa, meno frenetica, e si disperdeva uniformemente come olio su di una lastra di marmo.

Pareva già completamente satura la piazza, ma l'afflusso umano procedeva ancora e ancora, e sembrava non arrestarsi mai.

Infine l'unico accesso veniva sbarrato; il corteo si era esaurito, il carro con i buoi riportato via, i netturbini hanno spazzato con cura la pista di tufo e nella piazza è sceso un grande silenzio.

Una trepida attesa, una aspettativa palpitante ha invaso tutti i cuori. Anche io, che non ero emotivamente coinvolto, ha sentito come un brivido corrermi lungo la schiena ed un respiro di apprensione, quasi di inquietudine, si è impossessato di me. Lo scoppio di un mortaretto ci ha fatti sobbalzare e nella piazza si è scatenato un finimondo. Dal portone del palazzo comunale sono apparse una ad una tutte le contrade con i fantini in groppa a pelo sui purosangue, con i rispettivi colori di appartenenza, e afferravano i nerbi di bue che gli venivano porti. E' stato un tripudio inimmaginabile. Come impossibile ad immaginare era l'espressione di tutti quegli stranieri compassati e flemmatici che non riuscivano a rendersi conto di questa manifestazione di isterismo popolare. Da un lato il loro carattere li tratteneva, dall'altro il clima euforico li portava a lasciarsi andare, a rendersi partecipativi, a liberarsi di remore e condizionamenti, a farsi coinvolgere. Guardavano in volto quei senesi spiritati, rimanendo interdetti e frastornati, poi tornavano a guardarsi fra di se con occhi interrogativi e sconcertati. La partenza dal canapo è stata oltremodo problematica e laboriosa. La nobildonna, sfegatata contradaiola, ci stringeva entrambi per la vita, trovandosi nel mezzo fra le due colonnine, e affondava unghie affilate nella mia polo fina. La corsa è stata brevissima, come un baleno, come un battito d'ali, come una folata di vento o come un masso che rotola giù per un pendio ripido e breve. Ma è stata intensa, avvincente, al cardiopalma, con cadute di berberi e di fantini, con sorpassi e nerbate, con stringimenti allo steccato, persino con trattenute per le briglie. Grande la gloria del vincitore, portato in trionfo sulle spalle dai contradaioli, che parevano impazziti, e tanti i baci sul collo del cavallo e carezze e pacche sulla groppa e sui posteriori. Un tripudio e uno sventolio di bandiere e fazzoletti che si può immaginare solo vedendolo, ognuno era fuori di se, come invasato. Salti, abbracci, avvinchiamenti, strette di mano, baci, sollevamenti di peso da terra e grida di giubilo e imprecazioni e gestacci minacciosi per gli avversari. Manifestazioni inaudite e impensabili, tanto più che quelli maggiormente accesi ed infervorati sembravano essere donne e insospettabili signori, magari impiegati e anche professionisti, che d'inverno fanno le consuete

vasche per il corso in loden e cappello verde di feltro che si tolgono abitualmente in segno di salute e di deferenza con mano leggiadra e signorile ad ogni incontro, con un accenno di sorriso e sillabando un buongiorno a fior di labbra.

Il Palio è una manifestazione del popolo senese, che solo a lui appartiene e di cui noi possiamo essere solamente dei compiaciuti spettatori.

Raulo Rettori

Il racconto è pubblicato nell'ultimo libro di Raulo Rettori "Incontri sotto il cielo di Toscana" in vendita in tutte le librerie.



Mino Maccari – Il Palio 16 agosto 1970



Le interviste di Serena Gelli

DONATELLA MILANI



Donatella canta e suona pianoforte, chitarra, batteria, fin da piccola, a quattro anni la sua prima grande esperienza sul palco dello ZECCHINO D'ORO.

A sedici anni inizia a scrivere le sue prime canzoni per PUPO e con lui firma successi come: "SU DI NOI", "COSA

FARAI", "UN NUOVO GIORNO", "PICCOLA TU" ecc.

1982 - Vince CASTROCARO, con la canzone: "PERCHÉ MI SENTO SOLA" e subito dopo S. REMO 1983, dove si classifica nella categoria BIG al II° (secondo) posto, con il brano "VOLEVO DIRTI" firmato con ZUCCHERO FORNACIARI.

1983 - Insieme con MAURO MICHELONI, DONATELLA è chiamata dalla R.A.I. a condurre il programma "HIT PARADE" DISCORING ESTATE, incide un altro brano, sigla del programma, e presentato a S.VINCENT "LONTANI NOI".

1984 - Torna a S. REMO con la canzone: "LIBERA" registrato negli studi di LONDRA, rivelando un'ulteriore crescita e come compositrice e come cantante.

1985 - SAINT VINCENT altra nuova esperienza, con la collaborazione e la produzione di PIERO CASSANO (componente dei MATIA BAZAR e produttore d'Eros Ramazzotti) realizza un altro 45 giri intitolato "VORREI FARI CAPIRE".

1987 - Dopo un tour internazionale, torna al suo pubblico italiano ed incide "NEL SEGNO DEL LEONE" collaborando con un altro amico, cantante ed autore Franco Fasano; da rilevare il lato B: "PER QUELLI COME NOI".

1988 - RAI STEREO DUE Donatella è richiamata dalla R.A.I. per condurre un programma radiofonico chiamato "F.M. MUSICA" un piacevole diversivo

alla sua carriera di cantante e autrice, che la qualifica per la seconda volta un'ottima conduttrice; scrive la sigla del programma (un simpatico RAP) "CI STAI?" e lo canta insieme con una delle voci più radiofoniche, Miriam Fecchi, con la versione MIX in spagnolo "TE GUSTA?"

Per quattro anni, DONATELLA vive prima in America poi in Inghilterra, dove conosce artisti stranieri, che la portano sempre più ad una conoscenza musicale e di compositrice ed autrice.

1994 – CATERINA CASELLI, chiama Donatella a collaborare come autrice all'interno della casa discografica "SUGAR". Così inizia a scrivere canzoni per GERARDINA TROVATO, altra nuova esperienza anche come arrangiatore, per lei scrive successi come: "MA NON HO PIU' LA MIA CITTA'" (S. Remo 94', 2ª classificata) e "LA MIA LUNA".

1997 – Consacrato il binomio MILANI-TROVATO, firma ancora successi come: "PICCOLI GIA' GRANDI" "CAMBIERO' DOMANI" "LA MIA LUNA" ecc.

2006 – Ancora insieme con Gerardina Trovato, scrivono la sigla di "CASTROCARO" con il brano "UN'ALTRA ESTATE".

2012 – Inaspettatamente, tre DJ di fama nazionale e molto conosciuti dal mondo delle Discoteche, ALEX FAROLFI (di radioDJ) SANGIO E PIGNA, rielaborano e producono in versione Dance la canzone più conosciuta: VOLEVO DIRTI REMIX.

OGGI: Donatella ha una scuola di Canto Moderno per la formazione artistica e l'interpretazione della musica leggera. Collabora con varie case discografiche come art-director visore per la scelta dei brani che faranno parte di un album discografico di artisti conosciuti e nuovi talenti, viene chiamata sovente negli studi di registrazione dove si occupa anche degli arrangiamenti dei pezzi musicali.

Dopo questi buoni successi nel mondo della Musica Leggera e della Canzone, si alterna come ospite televisiva nei vari programmi rai e mediaset, si esibisce in serate "Live" (locali, piazze, teatri) e quando la sua vena ispiratrice la chiama, scrive ancora canzoni, la sua più grande passione!



Ditta SALAMINI & C

sottotitolo:

“IL VENTESIMISTA”

(Cos'è un dolce, un salamino, un pesce o una pietra preziosa?)

Racconto umoristico per spiegare un handicap

PREFAZIONE

Chi è il ventesimista? Lo spiegherò con una storia tra il comico, l'allegro e il tragico delle situazioni. Cercherò di accontentare un pò tutti, anche se forse l'unico insoddisfatto resterà pur sempre il cinico, colui che madre natura purtroppo gli ha dato in dotazione il peggiore dei caratteri disumani, quello di burlarsi dei portatori di handicap, senza riflettere sulle conseguenze emotive di chi subisce.

Bando alla retorica, aprite bene i padiglioni auricolari per ascoltare questa simpatica narrazione.



Nel paese del “NON CAPISCO” frazione CONDITO nei pressi di Torino, il Signor Sottecchi, direttore della ditta SALAMINI & C. telefonò all'Ufficio CON-LOCATI E VARIE, facendo la seguente richiesta: Mi mandi tre ventesimisti al più presto possibile, mi raccomando che siano di bella presenza perché fra una settimana avremo un ricevimento internazionale importante.

Nello studio del direttore Sottecchi era presente il signor Ciciufai di Tokkito il quale era venuto personalmente dal Giappone per visionare la merce e dare atto a un imponente ordine di bignole piemontesi e altrettante ciambelle italiane alla crema.

L'importazione di tali prodotti era finalizzata a una campagna pubblicitaria presso le Scuole di riforma mentale e precisamente per gli allievi dell'Istituto scientifico Risorse naturali “IL MAGNIFICAT”.

Le chiedo scusa dell'interruzione disse Sottecchi al signor Ciciufai, dovevo fare questa richiesta con una certa urgenza. Di solito lasciano passare

molto tempo prima di mandarci questi ventesimisti e noi non possiamo sveltire il lavoro. La solita burocrazia italiana, provoca lunghe attese con conseguenti disagi che logicamente vengono riflessi sulle nostre evasioni di richieste internazionali.

Non si preoccupi signor Sottecchi, rispose Ciciufai, noi giapponesi è da anni che vi stiamo studiando e le assicuro che un bel giorno, come abbiamo fatto con i bonsai, metteremo a punto la tecnica rivoluzionaria per la riduzione dei vostri tempi burocratici.

Perfetto!.. Esclamò Sottecchi, ridendo sotto al suo baffo sinistro. Quindi presero precisi accordi sull'ordine e si accomiatarono.

Passarono alcuni mesi e grazie alle continue ordinazioni dei giapponesi, la ditta SALAMINI & C. ebbe una piena ripresa dell'attività, niente più cassa integrazione per i suoi dipendenti che furono richiamati in servizio a pieno ritmo produttivo.

Per ringraziare la buona sorte, la Ditta organizzò una vacanza a Tokkito a prezzi eccezionali di recupero, quale premio per alcuni suoi dipendenti che si erano distinti negli ultimi anni, per il loro comportamento e l'assidua presenza.

Il Direttore Sottecchi prese accordi con l'Agenzia di viaggi TIRA A CAMPÀ con sede a Napoli nei pressi del Molo Poverelli dal quale avrebbero preso il largo i suoi dipendenti che si sarebbero imbarcati sulla nave crociera "PORTAMI VIA", seguendo la rotta "sciangata" verso l'oceano detto "Talantico".

La lista dei nomi dei cinque dipendenti prescelti per il viaggio è la seguente: Signor Cocomeri Pepè, la signorina Sberleffi Giacchina, il ventesimista Occhiopesto Giorgetto, la signora Corrotta Mariolà e il signor Capezzoli Giofrè.

E' la fine del mese di marzo del 1996, la primavera incalza alle porte, bussa e sbruffa, l'inverno non accenna ad andarsene via, si è insediato talmente bene, come tanti, in questa Italia ospitale che ostinatamente non vuole cedere il posto al tiepido sole primaverile.

Qualche rondine scampata alla fame nel mondo, volteggia disperatamente nel cielo grigio fumè di Torino alla ricerca del suo nido e non trovandolo più nel dedalo di antenne, stordita dall'elettromagnetismo si dirige verso la periferia, frazione CONDITO, ma esausta batte le ali contro un condizionatore d'aria fuori uso e si ritrova ferita sulla scrivania del signor Sottecchi che sobbalzando con un urlo disperato chiama: ventesimi sta...ventesimi sta...c'è una rondine ferita...chiami subito il servizio PRONTOVOLI'.

E' mai possibile che lei non si accorge di nulla?

Perché non si guarda mai intorno signor Occhiopesto?

Ma signor Sottecchi, la PRONTOVOLI' è la fornaia della pizza al volo, cosa c'entra con la rondine? Non c'è ancora la ricetta della pizza alla rondine...a meno che lei ha intenzionidi...

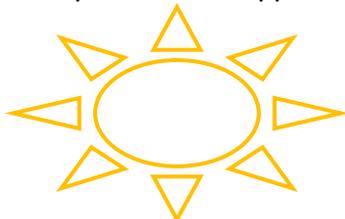
In quel momento, squilla angosciosamente il telefono, ultimo modello della ditta Telecomica Finisch. Sottecchi in preda a una crisi di panico acustico procurato da quel tipo di squillo, scatta furioso strappando la cornetta dalle mani dell'altro ventesimista Cornelio Rompicalli per placare quel trillo infernale e con voce tonante risponde: PRONTO! Non sento nulla, chi parla? Dopo qualche istante il suo tono si placa e si melliflua, dall'altro capo del telefono c'è...indovinate un po'...il suo benefattore commerciale. – O...o...o...Buongiorno...signor Ciciufai...Com'è il clima a Tokkito? Meraviglioso!...I mandorli in fiore? Magnifico! Noi abbiamo programmato una gita a Tokkito, Osacchito e Nacasacca. – Sì... certo... per aprile...partiranno il primo del mese dal Molo Poverelli: Le farò sapere in seguito con precisione il loro arrivo, il difficile è riuscire a lasciare la costa napoletana...si profila uno sciopero delle Alge Marittime, la compagnia delle funi d'ormeggio.

Qui a CONDITO di Torino l'inverno non cede, è ostinato come certe teste che fanno da involucro a...(Nel mentre fissa Cornelio con occhio a canna di fucile pronto a sparare) ...ma sorvoliamo.

Sì, dica pure...un ordine...ma certo...e la quantità? Trecento colli... certo...considerato che si tratta di una prova assaggio accetto anche ordini di quantità inferiore. Ma quale prodotto intende? Attualmente abbiamo delle novità, come i grissini di mammut, le ciappe rosse, le tegole indurite...Come?...Che?...Che cosa vuole?...I ventesi...che? *Trecento colli di ventesimisti?*

INTERMEZZO

Cari lettori e cari ascoltatori, a parte coloro che già lo sanno, a questo punto sarete certamente curiosi di sapere chi o cos' è il ventesimista .Ebbene mi verrebbe voglia di lasciarvi torcere nella vostra curiosità, ma in fondo è meglio che una volta per tutte lo sappiate.



Riprendiamo il racconto

Il nostro signor Ciciufai da bravo giapponese adottivo, purtroppo prese un bel granchio americano.

Immaginate quindi con quale e quanta fatica riuscì il signor Sottecchi a fargli capire che il ventesimista non era una nuova produzione di salami, ma un non vedente chiamato con tale aggettivo perché grazie al cielo possedeva ancora un residuo visivo.

L'errore del signor Sottecchi fu quello di richiederli di bella presenza per il lavoro da centralinista da svolgere presso la sua ditta, per cui nella fantasia del signor Ciciufai venne a crearsi il frainteso.

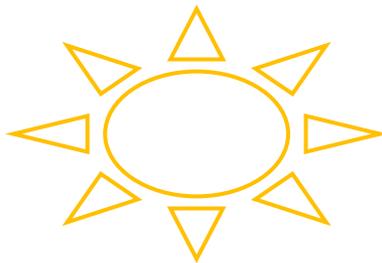
Chissà forse...I giapponesi...popolo attento e creativo in copiatura, un bel giorno saranno loro a produrre ventesimisti di bella presenza sormontati con panna del fusijama.

A questo punto vi saluto e prendo l'aereo per le isole Ri-kiù-te, ben equipaggiata di paracadute e salvagente.

La vostra ventesimista " RUTTILIA "

IOLANDA DE MARE

(i nomi e i luoghi sono stati scritti appositamente alterati per dare mordente allo scritto e sorriso ai lettori, ogni riferimento è puramente casuale)





IO SONO NEL VENTO

di Gabriele Maria

***Io sono nel vento!
Come la tua la prua mia
É malrivolta al vento.***

***(Dov'è dov'è
la giada ch'io credetti
d'innalzare oltre me?)***

Del giudicare mi pento!

***Il nostro amore
- lo vai cercando in mare -
se lo trastulla il vento***

***Con fiammelle di gioia:
è il mio cuore che abbaia
dalle sbarre del vento***

***il nostro amore
- non lo cercare non lo guardare -
se lo trattiene il vento***

(nello sfondo opera di Giampaolo Talani – notte degli amanti)

VIVERE PER VIVERE

di Marzia Serpi

*Scivola la notte,
s'incestra col giorno
in perfetta armonia,
loquace il silenzio che scende
sublima i pensieri.
S'accende la voglia del domani
per chi ha sete di vita
e di vivere spera,
di vivere sceglie
usando illusioni,
copiando realtà
per essere al passo con i desideri.
Sorridere a tutto
guardando più in là,
sentire che la vita
un senso ce l'ha.*



IL MACCARINO N. 43 – ANNO 2018

Publicazione a cura della Associazione Culturale "Mino Maccari"

Presidente: Antonio Casagli
Vicepresidente: Daniela Lotti
Segretario: Gennaro Russo
Comitato Esecutivo:

Ilaria Di Pasquale, Leonardo Ferri, Magda Ferri,
Patrizia Gerli, Daniela Lotti, Raffaello Mecacci,
Alberto Rabazzi, Gennaro Russo, Duccio Santini, Mario Venienti

Direttore Responsabile

Antonio Casagli

Capo Redazione

Gennaro Russo

Collaboratori

*Serena Gelli, Ilaria Di Pasquale,
Daniela Lotti, Elena Russo, Guido Volpi*

Fotografia

Archivio Associazione Culturale "Mino Maccari"

Stampa

Associazione Culturale "Mino Maccari"

Redazione e amministrazione

Associazione Culturale "Mino Maccari"

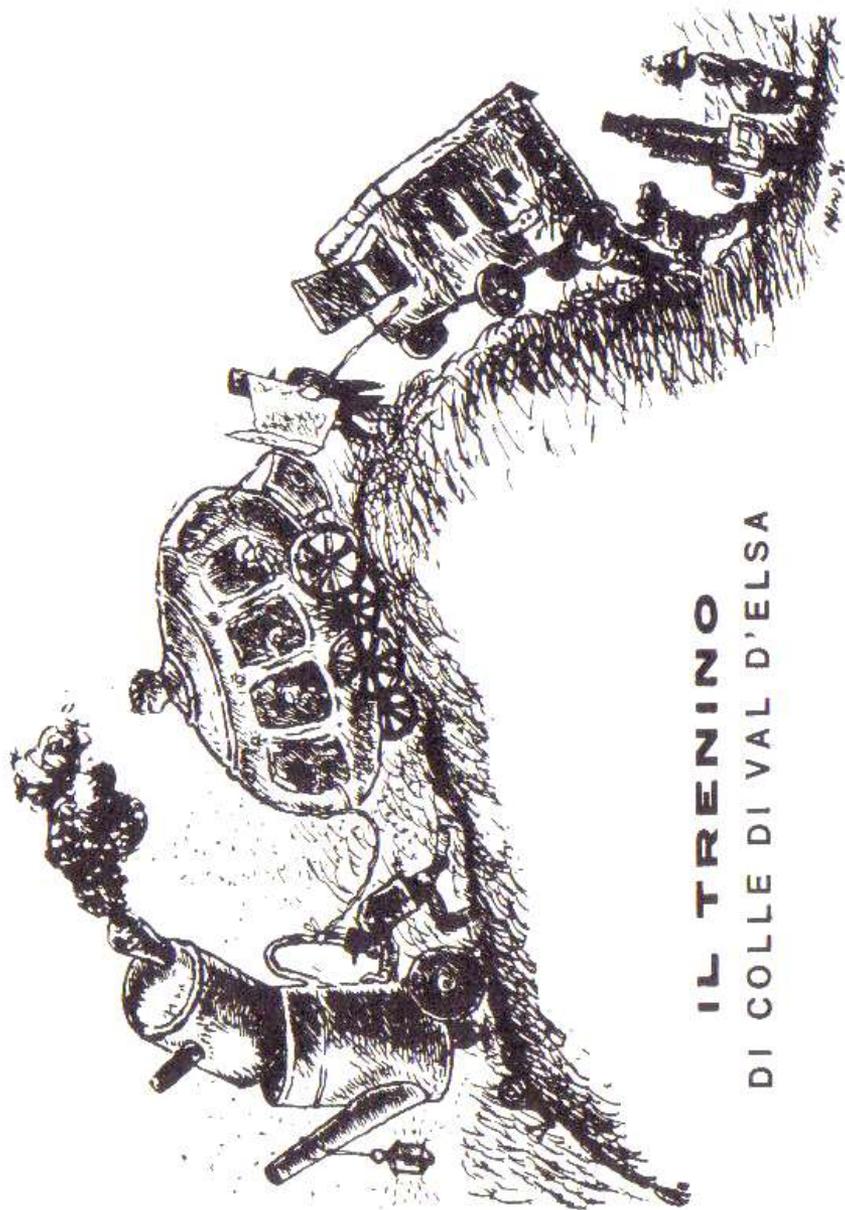
Per informazioni

tel. 0577/920389 fax 0577/920389

www.minomaccaricolle.it - e mail: associazione@minomaccaricolle.it

in attesa di registrazione presso il tribunale

(in sottofondo l'opera di Mino Maccari – Il Cavalletto – 1915)



**IL TRENINO
DI COLLE DI VAL D'ELSA**